

Donne e lavoro Il Novecento delle scrittrici

LAURA BADARACCHI

«Il lavoro ha inizio dentro; fuori tanto si dilata che presto prende le mani, raggiunge i confini del respiro». L'intenso saggio *Donne e lavoro nel Novecento. Sguardi di una pedagogia al femminile*, appena pubblicato da Studium (pagine 224, euro 23,00), apre con l'incipit del poemetto autobiografico *Cava di pietra*, scritto nel 1956 e pubblicato l'anno successivo con uno pseudonimo dal 36enne don Karol Wojtyła sulla sua esperienza lavorativa nelle cave di Zakrzówek dal 1940 al '44. Libro curato dai pedagogisti Andrea Potestio ed Evelina Scaglia, entrambi docenti all'Università di Bergamo. I mestieri s'incarnano profondamente nelle vite delle protagoniste dei contributi raccolti nel volume, fondendo nelle loro esistenze abilità manuali e intellettuali, con la peculiarità dello sguardo femminile

che riesce a tenere insieme «il sapere delle mani» e quello degli occhi. Dalla scrittrice e giornalista Matilde Serao alla filosofa e operaia Simone Weil, passando per Etty Hillesum ed Edith Stein, Maria Montessori e Maria Zambrano, fino a Dorothy Day, emerge secondo i curatori una «pedagogia al femminile maturata durante il loro percorso biografico e formativo» in ambito «extradomestico», proprio «in nome di una concezione del lavoro come uno degli spazi di compiutezza umana, a fianco di tanti altri». E anche «nel rispetto del principio di unitarietà originaria di ogni persona umana», queste donne illustri hanno saputo testimoniare come si possano armonizzare la fatica e la soddisfazione, il dovere e la «libera e responsabile occasione di educazione integrale». Infatti l'obiettivo del volume non è quello di «far emergere uno sguardo specifico di genere che, grazie alle trasformazioni culturali che hanno

attraversato il Novecento, si impone lentamente e porta le donne a una sempre maggiore e progressiva consapevolezza del proprio ruolo pubblico»: la finalità resta squisitamente focalizzata sulla «dimensione pedagogica, ossia il tentativo di evidenziare sguardi ed elementi biografici di autrici particolarmente significative che si confrontano col lavoro, lo svolgono e, ovviamente, riflettono, sentono e pensano le dinamiche nelle quali si trovano coinvolte, in un instancabile processo di alternanza formativa che ci restituisce qualcosa della loro esistenza e dei processi culturali che attraversano». Il lavoro, dunque, diventa un mezzo di formazione a 360 gradi nella biografia delle autrici esaminate, in un continuo intreccio con lo studio, fra «vita concreta e riflessione, pratica e teoria che rende vitale il loro pensiero». Un'esperienza «forte e significativa» per Simone Weil, operaia nelle fabbriche: «Sperimentare la condizione operaia,

se pur per libera scelta e per un periodo limitato della propria esistenza, oltrepassa ogni ragionamento astratto possibile e trasforma, in modo definitivo, il modo attraverso il quale la filosofa francese riesce a percepire la realtà». In quella fatica Weil coglie «una dimensione che porta l'essere umano a riconoscere i propri limiti, a cogliere la connessione profonda tra esperienza e riflessione e a individuare le forme di bellezza e di bene che lo circondano». Anche Matilde Serao coglie «il valore culturale del lavoro come attività tipicamente umana capace di intrecciare teoria e pratica» e lo racconta nei personaggi femminili dei suoi romanzi, evidenziando anche l'aspetto «generativo» del lavoro intellettuale, in cui «non mancano le disillusioni, le fatiche, le difficoltà nel conciliare la vita familiare e nel far emergere la propria prospettiva e autonomia di donna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007035